

La legge dell'orrore

Segue dalla prima

Un disegno di legge che in due soli articoli rovescia il senso della resistenza e della contrapposizione storica tra i giovani che scelsero di lottare contro i tedeschi occupanti e i fascisti della repubblica sociale italiana e quelli che all'opposto decisero di arruolarsi nelle file delle truppe di Salò che combatterono per venti mesi contro i partigiani e gli alleati angloamericani. La legge che la maggioranza di centro-destra al potere vuole far approvare dalle Camere, utilizzando una sentenza del Tribunale Supremo Militare del 25 aprile 1954, formato in assenza di epurazione, da magistrati militari che erano stati fascisti e lo erano rimasti fino alla fine, decreta che ai soldati e ufficiali che militavano nell'esercito della repubblica sociale italiana, deve essere riconosciuto lo status di militari combattenti equiparati a "quanti combatterono

nei diversi paesi in conflitto durante la seconda guerra mondiale".

Ma una simile affermazione è contraddetta nella sostanza dal significato che ebbe sul piano storico la caduta del governo fascista di Mussolini il 25 luglio 1943 e il Capo dello Stato, secondo lo Statuto albertino, cioè il re Vittorio Emanuele III, dopo le dimissioni date da Mussolini, diede al maresciallo Pietro Badoglio l'incarico di formare un nuovo governo. Sul piano formale, come su quello sostanziale, nasce così il governo legittimo dell'Italia che è spinto dall'armistizio e dalla presenza delle truppe tedesche a lasciare la capitale e a stabilirla a Brindisi nel territorio liberato dagli alleati angloamericani.

Alla luce degli avvenimenti, e indipendentemente dal giudizio negativo che si può dare della fuga del sovrano e di Badoglio da Roma che favorisce oggettivamente l'occupazione della capitale da parte delle truppe naziste, esiste e non può esistere

Possibile che tanti liberali e democratici, che i grandi quotidiani di questo paese non sentano il bisogno di cercare di fermare una legge così immorale e storicamente illegittima?

NICOLA TRANFAGLIA

che un solo governo legittimo italiano.

Quello nato a Salò, per opera dei nazisti e del decaduto dittatore italiano, è un governo illegittimo che, in maniera illegittima, forma un esercito che combatte, sotto il comando nazista, contro i partigiani italiani e le truppe alleate.

Non si può sostenere, come fa il disegno di legge presentato dagli eredi del fascismo, sulla base di quella sentenza del Tribunale Supremo Militare del 1954 e di una circolare del Ministero della Guerra del maggio 1945 che va nella stessa direzione,

che tutto deve essere rovesciato e che poiché il governo della repubblica sociale, governo di fatto, dura quasi due anni e arma truppe che hanno proprie insegne e proprie armi e, nello stesso tempo, il governo di Badoglio opera in un territorio occupato dagli alleati, va riconosciuta ai combattenti di Salò la qualifica di militari belligeranti al pari di tutti i combattenti della seconda guerra mondiale. Non si ricorda in quel disegno di legge che le truppe di Salò più che combattere contro gli alleati vennero usate essenzialmente per rappresaglie contro i partigiani e stragi contro

i civili durante i venti mesi di guerra né che il governo di Salò agiva in regime di occupazione, al pari di quello legittimo, e che, a differenza del governo Badoglio era alle strette dipendenze della Wehrmacht e delle SS. Si mette sullo stesso piano, in altri termini, la scelta di chi ha lottato e versato il proprio sangue per costruire in Italia una democrazia parlamentare e quella di chi non solo non ha rinnegato gli obiettivi politici e ideologici della dittatura fascista ma ha ritenuto di poter condividere la visione hitleriana e razzista dell'Ordine

nuovo nazista.

Per ora non si parla di pensioni e di riconoscimenti economici per i combattenti della repubblica sociale ma è solo il primo passo. Approvato questo disegno di legge, ce ne sarà un secondo che dovrà stabilire le elargizioni dello Stato nei confronti dei reduci di Salò. Basta aspettare qualche settimana o qualche mese e il secondo disegno di legge completerà il rovesciamento dei valori e della storia che si vuol compiere.

È bastato che si dicesse, qualche anno fa, che molti giovani avevano scelto di combattere con Salò in buona fede, vale a dire credendo che il fascismo, malgrado l'alleanza con Hitler, fosse ancora il governo legittimo dell'Italia, il custode della fede e dell'onore degli italiani malgrado l'immensa disfatta della guerra e tutti quelli caduti in Grecia e in Russia per la colpevole impreparazione militare del regime, perché gli eredi del fascismo si sentissero autorizzati a rivalutare sul

piano storico e istituzionale i propri caduti fino a proporre di equipararli a tutti gli effetti ai partigiani antifascisti.

La verità è che questa non è una destra democratica ed europea, capace di riconoscere i gravi errori del passato ma è una destra che non rinuncia all'esperienza fascista persino nella sua versione peggiore colpevole della deportazione e del massacro degli ebrei, degli zingari e degli oppositori politici, sia come complice dei nazisti, sia in proprio con il proprio sistema di campi di concentramento, come gli stragi compiute in Jugoslavia e nei paesi balcanici.

Possibile che tanti che a destra si definiscono liberali e democratici, che i grandi quotidiani di questo paese non sentano il bisogno di sollevare un simile problema e cercare di fermare l'approvazione di una legge così chiaramente immorale e storicamente illegittima? È quello che vedremo nei prossimi giorni e settimane.

Sagome di Fulvio Abbate

IL MONDO (PERDUTO) DI PINGU

Chi conosce oppure ha visto almeno una volta le storie animate di Pingu intuirà subito il senso del discorso ma soprattutto il disappunto di chi scrive. Pingu, lo dico per coloro che non ne hanno idea, è un pinguino di plastilina che vive in un cosmo autosufficiente realizzato attraverso quella stessa materia da un'équipe di animatori assai bravi, un mondo bianco ghiaccio dove presumibilmente regna la felicità assoluta, impagabile, caldamente familiare, dove tutti i personaggi si esprimono grazie a un borbottio. O sarebbe meglio parlare di un villaggio abitato generalmente dalla famiglia del nostro Pingu (papà, mamma, sorellina) e da pochi altri soggetti: una foca fotografa, un sempre immobile pupazzo di neve con un vaso in testa, un uccello di passaggio, ed è forse tutto qui.

Le storie di Pingu piacciono molto a mia figlia, e non soltanto a lei, in molti sarebbero infatti capaci di starsene lì a guardarle tutto il santo giorno, per poi ricominciare l'indoma-

ni. Non ha forse torto, Carla, il mondo di plastilina dove Pingu vive e sperimenta ogni sorta di avventura è infatti molto invidiabile, un vero universo incantato, dove non c'è mai fretta e il silenzio non ha nulla di spettrale o minaccioso, e soprattutto non c'è davvero traccia di guerre. Ma c'è ancora dell'altro: le storie di Pingu sono sempre edificanti, non c'è un solo alito di prepotenza, di violenza, di antipatia nei gesti dei suoi protagonisti, senza contare che sovente le singole storie riescono a regalare autentici gioielli di animazione, un genere di tecnica che, salvo imprevisti, dovrebbe essere ottenuta scattando fotogramma dopo fotogramma. Insomma, assistere alle storie di Pingu ti porta a desiderare un mondo a immagine e somiglianza di un inenarrabile Polo Sud. O così almeno ritenevo fino all'altro giorno. Ma procediamo con ordine: succede infatti che a un certo punto ho pensato bene di acquistare una nuova cassetta contenente altre avventure: Pingu e le sculture di ghiaccio, Il palloncino di Pingu, Pingu suona

la batteria, ecc. ecc. Stessa confezione della precedente, stesso editore (Dall'Angelo Pictures) stessa grafica di copertina. Tutto uguale a prima, salvo l'emozione. Succede infatti che le nuove avventure di Pingu sono realizzate direttamente al computer, e dunque i personaggi, ma anche il paesaggio hanno perso quel loro senso di calore che giungeva invece dalla manipolazione della plastilina, così come è scomparsa la lentezza, in cambio è infatti arrivata una concitazione da videoclip, un paesaggio del tutto innaturale, la stessa mancanza d'incanto che trovi in certi cartoni animati giapponesi, proprio la stessa. Qual è il messaggio che mi giunge da questa storia apparentemente insignificante? Il messaggio è che l'incanto e il senso di pace che esisteva un tempo deve essere considerato ormai un lusso, e per giunta era assai antieconomico procedere con la vecchia animazione manuale, tanto, così pensano quelli, alla fine occorre abituarsi a tutto, anche al cibo scaduto.

f.abbate@tiscali.it

Maramotti



segue dalla prima

Le ricette sbagliate di Siniscalco

Riduzione dovuta a un insufficiente aumento del reddito disponibile delle famiglie - né hanno compensato la riduzione del surplus nei conti con l'estero. So bene che tutti parlano di competitività insufficiente come causa del declino economico dell'Italia, ma non è la perdita di questa, intesa come bassi costi del lavoro, che spiega il cattivo andamento congiunturale: mentre i nostri costi del lavoro aumentano meno dei nostri partner europei, l'economia italiana va peggio delle altre. Alla base dei cattivi dati economici c'è il continuo declino della grande impresa industriale, la riduzione generalizzata della spesa pubblica, la modestia dell'espansione delle imprese privatizzate, alcune crisi, anche gravi, delle produzioni di piccole imprese nei distretti industriali, bassi investimenti perfino nell'edilizia, che comincia a registrare una pausa nella crescita dei prezzi e nel venduto. La soluzione, che consisterebbe nel finanziare maggiore spesa privata e pubblica per la ricerca e lo sviluppo, è ovviamente giusta, ma vale per il lungo se non per il lunghissimo periodo, ed è in ogni caso frenata dai parametri di Maastricht. Certo, il lungo periodo doveva cominciare già un paio di anni fa, e i ritardi si pagheranno. Più di questo, tuttavia, è importante come si muove il governo, nella

recessione in corso. La linea sembra essere quella di un'ulteriore riduzione delle imposte, ma l'evidenza empirica mostra che proprio questa riduzione ha un effetto sull'economia vicino allo zero. Del resto, la ragione è ovvia: nella stretta dei parametri di Maastricht, ogni riduzione d'imposta dev'essere compensata da una riduzione della spesa, e il risultato è un gioco a somma zero. In alcuni casi, il risultato è addirittura negativo: se per finanziare una riduzione di imposte si alzano le tariffe, i tickets, le tasse locali, e si costringono le famiglie ad acquistare servizi sul mercato in sostituzione di quelli forniti dal settore pubblico, il peso sul reddito delle famiglie è spesso maggiore delle imposte risparmiate con i provvedimenti del governo. È ancora peggio, se la riduzione delle imposte si rivolge a un pubblico di evasori, recentemente incoraggiati dai condoni. Il ministero dell'Economia conosce benissimo questi problemi, ma ritiene che non si possa far nulla. La verità è che l'operato del governo si fonda su un giudizio: ci si dice, tra le righe, che se ciascuno facesse bene il proprio lavoro, allora l'economia funzionerebbe. Guardiamo alle imprese del capo del governo: vanno bene e dunque perché anche le altre non seguono il suo esempio? L'atto d'accusa è contro tutti gli italiani e contro le avverse circostanze. È caratteristico della visione individualistica della maggioranza incolpare le circostanze per i cattivi risultati, ma nessuno è mai eletto per governare soltanto delle buone circostanze.

Paolo Leon

l'appello

Quattro sì per la vita

Vogliamo rispondere all'appello dei parlamentari che invitano i cittadini ad astenersi al referendum sulla legge sulla procreazione assistita. Riteniamo paradossale che parlamentari sui quali ricade la responsabilità di aver fatto passare una brutta legge, che nega diritti fondamentali, oggi si adoperino per impedire ai cittadini e agli elettori di esercitare il diritto costituzionale di abrogare le parti più crudeli di quella legge: quelle che ledono il diritto alla salute e al benessere delle donne e delle coppie, che vietano la fecondazione assistita alle coppie con malattie ereditarie, che impediscono la ricerca scientifica sulle cellule staminali. Tutti divieti che creano il far west invece che eliminarlo e non favoriscono la nascita di nuove vite.

Proprio in nome della vita e della nascita noi invitiamo a votare quattro sì. Sappiamo che sono argomenti difficili e delicati, che però fanno parte ormai della vita quotidiana di migliaia di famiglie. È giusto parlarne e creare sedi di confronto e di informazione approfondita per dare agli elettori e alle elettrici la possibilità di esprimere un voto consapevole. Ma non si

può invitare al disimpegno. Questo per noi non è moralmente accettabile. Riconosciamo dignità a chi sostiene posizioni diverse dalle nostre e intende esprimerle con il voto.

Non possiamo riconoscere analogo dignità politica a chi invita a disertare le urne.

**Alfredo Biondi (Forza Italia);
Maura Cossutta (Comunisti Italiani);
Cinzia Dato (Margherita);
Loredana De Petris (Verdi);
Antonio Del Pennino (Pri);
Leopoldo Di Girolamo (Ds);
Anna Donati (Verdi);
Vittoria Franco (Ds);
Raffaele Iannuzzi (Forza Italia);
Pier Luigi Mantini (Margherita);
Chiara Moroni (Psi);
Dario Rivolta (Forza Italia);
Lanfranco Turci (Ds);
Tiziana Valpiana (Rifondazione Comunista);
Katia Zanotti (Ds)**

dalla prima

Ecco chi ha detto «mostro bavoso»

Da notare che l'altra sera, su Raiuno, Berlusconi ha potuto diffamare l'Unità a colpi di citazioni false (attingendole dal dossier già distribuito alla stampa, che definisce questo giornale affetto da «sindrome nazicomunista») senza che la conduttrice Anna La Rosa e i quattro colleghi presenti, certamente a conoscenza delle farneticazioni prodotte dagli appositi uffici del premier, abbiano potuto obiettare alcunché. È veramente paradossale (per non dire altro) che il Berlusconi che si presenta in televisione con l'aria della vittima costretta a subire ingiurie e derisione è lo stesso Berlusconi che un giorno sì e l'altro pure insulta pm e giudici ("toghe rosse", "eversori", "golpisti", "comunisti", "fascisti", "come la banda della Uno Bianca", "criminali", "matti"), giornalisti e attori (Biagi, Santoro e Luttazzi "criminosi"), capi di Stato (Scalfaro "golpista e ribaltanista") e semplici cittadini ("faccia da stronza", alla signora di Rimini che lo invitava a tornare a casa).

A questo punto ci aspettiamo che Berlusconi renda, se ne è capace, le sue più sentite scuse a Romano Prodi, all'Unità e alla verità.

A.P.
apadellaro@unita.it



cara unità...

A proposito dell'Unità

Il Gruppo del Cantiere

Giulietto Chiesa, Antonello Falomi, Diego Novelli, Achille Occhetto, Paolo Sylos Labini, Elio Veltri

All'assemblea delle redazioni dell'Unità Cari amici, abbiamo letto la vostra lettera pubblicata dall'Unità alla proprietà del giornale. Condividiamo le vostre preoccupazioni e l'allarme per la ventilata sostituzione della direzione dell'Unità. L'operazione sarebbe incomprensibile e perdente su tutti i piani. Un giornale che va bene, e ha possibilità di andare meglio se efficacemente sostenuto dalla proprietà, può cambiare la direzione o per gravi motivi politici o per ragioni inconfessabili. Nel caso dell'Unità non esistono né l'una né le altre. La sostituzione di Colombo e Padellaro, oltretutto, provocherebbe un grave disorientamento nel popolo e negli elettori di centro sinistra in vista delle elezioni amministrative e regionali e sarebbe un ulteriore regalo gratuito a Silvio Berlusconi che con continuità e pervicacia ha attaccato il giornale e la sua direzione. Augurandoci che la proprietà non assuma decisioni sbagliate e

che potrebbero avere conseguenze gravi, riconfermiamo tutta la nostra solidarietà e la nostra stima a Colombo, a Padellaro, ai giornalisti e al personale tutto che in questi anni ci ha regalato un giornale autorevole e libero.

Le primarie a Viterbo

Antonio Filippi

Caro direttore, ritengo indispensabile fare alcune precisazioni rispetto all'articolo dal titolo "A Viterbo le primarie finiscono prima di cominciare" a firma di Simone Collini. Vede caro direttore, il fatto che non si sono volute tenere le elezioni primarie a Viterbo per scegliere il candidato alla presidenza della provincia, non è solo un errore politico, ma la cosa che mi preoccupa di più è la lacerazione profonda che si è prodotta nel tessuto vivo della nostra comunità. Basti pensare che in pochissimi giorni oltre 10 mila firme sono state raccolte dai sostenitori dei tre candidati, circa un ventiseiesimo della popolazione della nostra provincia, come se in Italia chiedessero di votare per le primarie due milioni di persone, e alla fine gli si dice no! Un fatto di grandissimo rilievo, sicuramente il vero valore aggiunto per battere il centrodestra alle elezioni provinciali.

Non corrisponde al vero quanto scritto nell'articolo, perché tutti i partiti del centrosinistra più Rifondazione Comunista il 3 gennaio u.s. hanno sottoscritto un documento unitario nel quale si stabiliva che si sarebbero svolte le elezioni primarie il 13 febbraio 2005. Erano previsti i seggi in tutti i 60 comuni della provincia, il regolamento uguale a quello delle primarie della Puglia, votato all'unanimità. Purtroppo quasi alla vigilia del voto un candidato si è ritirato per motivi personali. Sia il sottoscritto che l'altro candidato e le forze politiche e sociali che ci sostenevano, hanno subito dichiarato che c'era assoluta disponibilità ad accettare un altro candidato in sostituzione, non è stato accolto l'invito. Dopo poco tempo anche il secondo candidato lasciava capire che non era più disponibile. A questo punto abbiamo cercato di far riflettere tutti sul grave atto negativo che si andava compiendo nei confronti di migliaia di cittadini che si erano espressi per le primarie. Dopodiché preso atto della drammatica situazione venutasi a creare, dopo questa inspiegabile rinuncia alle primarie, per favorire la massima unità di tutte le forze politiche e sociali dell'intero centrosinistra, ho deciso di comune accordo con tutti coloro che hanno sostenuto la mia candidatura, di invitare il tavolo "dell'Unione" a ricercare una candidatura che rappresentasse tutte le sensibilità in campo. Il mio gesto non è stato assolutamente condizionato da nessun partito tanto meno da Rifonda-

zione Comunista di Roma, come impropriamente è stato scritto nell'articolo.

Purtroppo nonostante questo atto di grande responsabilità dimostrata, (per correttezza apprezzata da tutti anche pubblicamente), la situazione è tutt'ora in grande crisi.

Nei DS le minoranze congressuali (Mussi e Salvi) si sono autosospese da tutti gli organismi dirigenti della federazione provinciale, perché secondo loro è venuto meno un preciso impegno congressuale, sancito unitariamente sulle primarie. Il candidato Antonio Zezza della Margherita ha comunicato ieri le dimissioni dal partito, i movimenti e le associazioni si sono allontanati dalla politica, insomma una situazione veramente delicata. Da parte mia nonostante l'amarezza, credo più che giustificata, continuerò, come ho fatto fin ora a lavorare perché il mio partito i D.S. e l'intero centrosinistra escano al più presto dalla crisi in cui si sono cacciati per ritrovare tutti insieme il giusto percorso unitario, elemento determinante, per raggiungere il successo elettorale nella terra della Toscana.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**